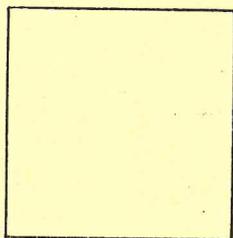


COMUNE DI CUORGNE'

PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO DEL CENTRO STORICO



RELAZIONE E NORME

Approvato con deliberazione del Consiglio

Comunale n° 227 in data 20/11/1987

CITTA' DI CUORGNE'		
N° Prot.	643
Arrivato il	18 SET. 1987
Cat.	Classe	Fasc.
Risposto il

Progetto: dott. arch. Marco Parenti

Hanno collaborato al presente lavoro:

Ing. Fulvio Levrio, Ing. Ottavia Berta, Mario Meloni, Roberto Gambino, Franca Pane e per le ricerche storiche dott. Novella Salza.

COMUNE DI CUORGNE'

PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO
DEL CENTRO STORICO

RELAZIONE E NORME

Luglio 1987

INDICE

1 - INTRODUZIONE	pag. 2
2 - METODO DELLA RICERCA	pag. 5
3 - PROPOSTE PER IL PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO	pag.23
4 - IL COLORE	pag.28
5 - L'ARREDO URBANO	pag.36
6 - LA NORMATIVA	pag.40
6.1. Disposizioni generali	pag.40
6.2. Il colore	pag.40
6.3. L'arredo urbano	pag.40
7 - BIBLIOGRAFIA	pag.56

1 - INTRODUZIONE

Il presente Piano del Colore e dell'Arredo Urbano della Città di Cuornè tende ad una duplice finalità: di studio e ricerca dell'ambiente urbano e successivamente come strumento operativo per normare e disciplinare nell'ambito della gestione Urbanistico-edilizia di competenza comunale, il tessuto urbano del Centro Storico.

Occorre ricordare a questo proposito che l'elaborazione del Piano del Colore non è un'iniziativa sorta soltanto da esigenze reali in tema di interventi in Centro Storico, ma è previsto e disciplinato dall'art. 46 delle Norme di Attuazione del Vigente Piano Regolatore Generale, che, relativamente al tema in oggetto, fa esplicito riferimento alla coloritura delle facciate e ad alcuni elementi di arredo, quale vetrine di negozi, uso di materiali, ecc.

Al di là delle prescrizioni di P.R.G., la necessità di dover predisporre un Piano del Colore e dell'Arredo Urbano discende comunque dall'attuale situazione di degrado e disomogeneità di tutti quegli elementi architettonici che costituiscono aspetto ambientale e fruizione degli spazi pedonali aperti.

L'ambito territoriale nel quale il presente Piano si attua è quello del Centro Storico di Cuornè, ovvero delle aree CS1, CS2 e CS3 definite dal P.R.G., che costituiscono l'originario impianto urbanistico della città; la trama viaria ed il tessuto edilizio che lo caratterizzano, costituiscono oggi un prezioso elemento di notevole valore documentario e di pregevoli qualità edilizie riscontrabili in numerosi manufatti dell'epoca medioevale e della parte ottocentesca.

Tuttavia lo stato di fatto oggi riscontrabile, rileva una forte carenza di indirizzi unitari e di organicità negli interventi che via via si sono realizzati nel tempo, sia di parte pubblica che di iniziativa privata, in particolare per le nuove costruzioni e le integrazioni operate nel corso degli anni '50 e '60.

In sintesi l'elaborazione del presente Piano si è articolata in tre diversi momenti di lavoro:

- a) ricerca storica effettuata negli archivi comunali, nella letteratura e nei documenti di rappresentazione figurativa che in qualche modo fossero direttamente o indirettamente attinenti il centro di Cuornè;
- b) analisi "sul campo" presso tutti i manufatti edilizi oggi esistenti per il rilievo dello stato di fatto e la ricerca di elementi storici (coloritura di facciata, fregi, decorazioni, ecc.) che potessero indirizzare alla compilazione delle norme del Piano;
- c) formazione degli elaborati di Piano: cartografie, cataloghi, tabelle, relazioni.

Non avendo mai avuto il Comune di Cuornè strumenti o regolamenti edilizi che imponessero prescrizioni particolari e specifiche per il colore o gli elementi di arredo, il presente Piano si pone quale primo documento normativo finalizzato a definire una disciplina in materia.

Gli elementi presi in considerazione e quindi normati dal piano sono:

- colore (facciate, ornati, fregi, cornici, cornicioni, lesene, colonne, basamenti, zoccoli, serramenti, ringhiere

- ed altri particolari eventualmente presenti);
- balconi (modalità di costruzione e materiali);
 - coperture (uso di materiali);
 - elementi accessori (gronde, pluviali, faldali, ecc.);
 - serramenti (sia delle vetrine da esposizione, sia per i piani superiori);
 - portoni (per accessi pedonali e carrai);
 - cancelli (per accessi pedonali e carrai);
 - insegne e targhe;
 - recinzioni;
 - pavimentazioni (di aree pubbliche e di alcuni transiti privati);
 - illuminazione ed altri elementi di arredo.

Il Piano si struttura in tre elementi principali:

- A - relazione e norme;
- B - cartografie;
- C - abachi e tabelle.

Relativamente al punto A, la relazione, ed i suoi contenuti normativi, costituiscono il presente elaborato, svolto nella sua parte di ricerca e studio e nella sua parte di prescrizioni attuative.

Il punto B comprende i seguenti elaborati:

- B0 - Area di studio ed elementi vincolati scala 1:1000
- B1 - Planimetria e prospetti: Via Arduino scala 1:200
- B2 - Planimetria e prospetti: Via Parigi scala 1:200
- B3 - Planimetria e prospetti: P.zza Pinelli scala 1:200
- B4 - Planimetria e prospetti: Piazza Morgan
do scala 1:200
- B5 - Zone porticate di V. Arduino ed elemen
ti di vincolo scala 1:200

B6 - Carta delle coperture	scala 1:1000
B7 - Carta dei corpi illuminanti	scala 1:1000
B8 - Carte delle pavimentazioni	scala 1:1000
B9 - Particolari architettonici	

Il punto C è costituito da:

- C1 - Abaco dei colori e tavolozza cromatica
- C2 - Tabelle prescrittive

Ogni intervento edilizio nell'ambito del Centro Storico dovrà seguire le prescrizioni dettate dalle N.d.A. del vigente P.R.G.C., dalle norme di R.E., nonché dalle funzioni del presente Piano del Colore e dell'arredo urbano.

2 - METODO DELLA RICERCA

Lo studio delle discipline di corredo all'ambiente costruito: gli elementi cioè del paesaggio e dell'arredo urbano è relativamente recente. Solo da poco infatti si dà giusta importanza al decoro delle vie, agli elementi dominanti del paesaggio urbano, alle forme accessorie dell'architettura e dell'urbanistica, e solo da poco, almeno già in Italia, si tende a normare la loro presenza che prima sfuggendo ad ogni regolamentazione ha il più delle volte mortificato l'aspetto di un intero isolato o di una strada.

Non esistendo una casistica consolidata sul rilevamento delle preesistenze eventuali e di arredo in centri antichi, nè una ben precisa metodologia di ricerca e tenuto conto che ogni città, paese, villaggio esprime una propria situazione culturale ed ambientale, le cui differenze

a volte sono assai profonde, abbiamo ipotizzato una metodologia propria riferentesi alla realtà da analizzare, proponendo procedure specifiche, con analisi in funzione dei vari aspetti pratici ed aggiornando costantemente la ricerca con specifiche prove sul campo.

Ci sembra opportuno, per meglio individuare il contesto urbano della città citare brevemente alcune note storiche: da una mappa del 1780 dell'Archivio di Stato di Torino, si può notare come il vecchio centro di Cuornè sia diviso in tre nuclei molto diversi fra loro, sia per la struttura viaria che per l'insediamento edilizio.

Il nucleo centrale è molto irregolare, la trama edilizia è rada e grossa. Il nucleo a lato, dove sorge la chiesa di S. Dalmazzo, avvolge il nucleo precedente, ha grandi isolati alternati a zone da edificare. Qui la grossa trama edilizia si alterna a quella minuta e rada.

Accostato al primo nucleo, troviamo quello più importante, che è quello originario. Esso ha la forma di un fuso allungato da nord a sud, è caratterizzato da un asse centrale, la via Burgi ora Arduino, che è porticata da entrambi i lati. Ad essa si affiancano strette vie pedonali che l'uniscono alla strada che correva lungo le mura antiche. Dal tipo di insediamento così regolare, dalla compattezza della trama edilizia, nonché dalla posizione di questo nucleo in confronto agli altri, si arguisce che debbono esserci state regole ben ordinate e precise per la sua costruzione. Infatti le strade e i portici erano un tempo gli assi principali del centro abitato, esse erano più larghe di altre per consentire la loro destinazione d'uso. Questa "spina dorsale" larga

ed estesa (lunghezza m. 245, larghezza m. 5.20 e comprendendo i portici m. 16.30) è punto commerciale importante, è fitta di botteghe e, nei giorni di mercato, è centro di contrattazione. Ciò può avvenire in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo, proprio per il riparo che offre. L'importanza del portico è di primo piano in quanto, non va dimenticato, che prima del '600 le botteghe degli artigiani e dei mercanti non erano certo protette da vetrine. Le antiche porte, ad arco gotico, avevano spessi battenti, borchianti di ferro, con uno sportello laterale per poter continuare il commercio anche in periodi di guerra o di epidemia, senza dover aprire tutta la bottega.

Molti portici avevano il soffitto di legno e in seguito a crolli o incendi dovettero essere ricostruiti. Naturalmente in questo caso si adottò lo stile del momento. La via Arduino, venne rettificata in linea retta davanti alla torre Quadra. Gli archi a sesto acuto che si possono osservare dalla piazza Magnetto oggi piazza d'Armi, ci indicano che nel 1930 la via aveva inizio da lì. Tra un pilastro e l'altro ci sono delle botole, servivano d'accesso alle cantine sotto la strada ed erano usate come magazzini per i banchi, vere e proprie baracche-negozio, posti al di sopra, essi vennero fatti rimuovere intorno al 1838.

Le merci che provenivano dai contadini dei dintorni venivano vendute in alcune piazze. Il Comune assegnava dei posti fissi, secondo il genere di prodotto. Ancor oggi abbiamo la piazza della "verdura" (P.zza Morgando), quella del bestiame, quella della legna, quella del carbone, quella della canapa

e così via. I "granatè", commercianti di granaglie, occupano la zona presso S. Giovanni, esattamente come secoli fa. Una parte del commercio, con il peso pubblico, si trovava in via Croce attuale piazza Boetto.

Un tempo, mura merlate e torri si ergevano a difesa delle porte d'accesso ai borghi vecchi. Ne rimangono alcune parti a valle di porta Carrere verso via Rivavassola. Alcune torri venivano costruite per dimostrare la potenza di una famiglia su di un'altra o sui redditi, erano le così dette "torri della discordia". A Cuornè ve ne sono due. Una rotonda, detta di Carlevatto, che apparteneva ai Droengo e una quadra che venne fatta costruire dai De Canavise. A loro apparteneva anche il castello di Ardiciono, costruzione nerastra a grosse pietre informi chiamata "Casa del diavolo" (tra Via Marconi e Via Cesare Battisti). I De Canavise volevano la supremazia sui Droengo, così iniziarono ad accerchiare gli avversari per mezzo di torrette già esistenti (vedi casa Pagliotti), poi nel 1400 costruirono la torre quadrata a breve distanza da quella rotonda e molto più alta.

I Droengo vennero sconfitti e lasciarono Cuornè; a questo punto non v'era ragione di possedere due torri, così la Quadra venne ceduta al Comune che nel 1475 vi collocò l'orologio e nel 1528 la campana.

Passarono molti anni, nei quali la torre non fu più curata. Così, si resero necessari lavori di rafforzamento e riparazioni varie, nel 1737 sopra le lose in alto, furono posati 8 pilastri uniti da una balaustra. Nel 1782, un forte vento portò via la sommità della torre ed è del 1795 una nota di spese per varie riparazioni.

Nel medioevo, le case sovente non avevano intonaco, i tetti erano coperti da lastre di pietra (limbes o imbrices) o più semplicemente con paglia (benna). Proprio per questa ragione erano frequenti gli incendi. Sulla casa era abitudine riprodurre un'immagine sacra o anche solo incidere la croce sull'architrave della porta d'ingresso. I materiali usati per la costruzione e la decorazione erano reperiti sul luogo, l'effetto cromatico era ottenuto sovente con l'uso di materiali naturali, così il rosso del mattone e il grigio della pietra davano un senso di severità. In alcuni casi, si può osservare, in alcune costruzioni, l'imitazione di materiali lapidei. Infatti il materiale nobile era appannaggio delle classi abbienti. Alcune case erano abbellite da fregi in cotto e le porte in legno erano intagliate con lavori artigianali, belli, ma molto semplici. D'altra parte il vero scopo della casa era di servire "da difesa" e da ricovero durante le frequenti guerre. Prima del 1400 le case con loggia esterna non sono molto frequenti, vi sono case rurali a un piano con la lobbia (balcone) formata da un trave che prende tutta la facciata ed è sorretto da colonne in muratura. Solo nel 1600/1700 vedremo le eleganti colonne rotonde che sorreggono piani in legno aperti davanti alle camere.

L'acqua veniva fornita nelle case attraverso pozzi e cisterne, l'igiene non era molto conosciuta e molto sovente l'acqua era inquinata, per cui scoppiavano epidemie e pestilenze. A Cuornchè, nel 1300, un piccolo corso d'acqua, il Ritano Forcale, veniva incanalato presso la frazione Alvena, a 6 km di distanza, e condotto fino al fossato intorno

alle mura. L'acqua veniva convogliata in appositi serbatoi, chiamati "purgatori" (sotto la piazza IV novembre) dove decantava le impurità, quindi entrava in paese formando una "doira", cioè un canale che scorreva nell'abitato. Nel 1500, nel fossato, l'acqua veniva immessa solo in caso di guerra, altrimenti era destinato a pascolo. Il centro della vita sociale era la chiesa e come tale si cercava di renderla più bella e accogliente, con affreschi sia all'interno che all'esterno. Questi riproducevano figure di Santi o scene religiose. I nobili e a volte anche i popolani commissionavano i pittori della zona. Presso la torre Quadra vi è l'immagine di S. Cristoforo, sotto ai portici vi erano tre affreschi con l'immagine della Vergine e di Santi. Nella via Arduino vi è un palazzo con finestra a sesto acuto, chiamata di re Arduino. Si pensa sia stata costruita all'inizio del XIII secolo, dai primi conti valpergani, ma più facilmente risale al XV secolo e fu fatta erigere dal conte Arduino di Mercenasco. Alfredo d'Andrade la riprodusse per il borgo medioevale di Torino e così pure fece per la prima casa di Via Rivassola verso la Chiovera, ora piazza Pinelli e per alcune botteghe. Nel 1858 l'asse del paese si sposta verso la contrada del Collegio (oggi via Garibaldi) e questo porta ad un lento decadimento dei portici. Merita attenzione il teatro eretto, su progetto dell'architetto Zerboglio dove sorgeva la chiesa del convento delle Benedettine. Il Pittara e altri artisti della scuola di Rivara ne disegnarono i fondali poi andati distrutti. Dopo alterne vicende si è ora portato al suo antico splendore anche se attualmente il teatro è chiuso al pubblico.

Nel 1862 viene aperto un raccordo tra la via del Borgo e la attuale piazza Pinelli, nel 1865 vi è la proposta di collegare anche la "piazza della verdura" cioè la piazza Morgando ai porti, ma il progetto non venne poi realizzato. Alla fine dell'800 esistevano a Cuornè ancora due "ghiacciaie" fornivano il ghiaccio ai macellai, ma non avendo alcuna garanzia d'igiene, scomparvero. Una si trovava sotto l'ex convento di S. Francesco e l'altra sotto il primo slargo di via Arduino.

Da una mappa del 1910 abbiamo l'indicazione del nome delle due piazzette che scendendo da piazza Boetto si trovano sulla sinistra; una è p.zza Thesia (ora Nazario Sauro), l'altra è p.zza Gattiglia. Qui si trovava la rimessa delle carrozze dell'omonima ditta.

Il Pagliotti, parlando delle piazze di Cuornè, cita anche piazza Umberto I° (ora Boetto) situata fra la via Arduino e la via Maestra. Un tempo, vi era solo una strada molto stretta, la via Croce. Per allargarla, venne demolita una casa e così si scoprì un affresco che si trovava all'interno di una camera. E' probabile che appartenesse alla cappella di casa Trione. Purtroppo, stando all'aria, questo affresco si è ben presto deteriorato e a nulla è servito il restauro successivo.

Il 31 marzo 1932, Cuornè riceve il titolo di città, in quest'epoca furono fatti molti cambiamenti e non sempre in meglio. Si operò senza avvedutezza, impiegando

male sia le tecniche che i materiali moderni. Molto probabilmente si è abusato dell'assenza di una qualsiasi regolamentazione a tutela dell'ambiente. Interventi negativi sono avvenuti particolarmente negli anni del cosiddetto boom edilizio. Forse in futuro, seguendo alcuni provvedimenti di facile applicazione, si potrà ridurre l'entità dei danni perpetrati in passato e tornare ad apprezzare il profilo e l'estetica delle vie e delle piazze e la trama urbanistico-edilizia che le circonda. Il lavoro per un Piano dell'arredo urbano e del colore nel Centro Storico di Cuornè parte dallo studio sull'aspetto cromatico originario e sulle preesistenze delle attrezzature urbane ancora esistenti mediante un rilievo sistematico di questi elementi.

Il progetto del colore e dell'arredo a corredo dell'ambiente urbano del Centro Storico è stato organizzato seguendo una ricerca scientifica avvenuta con il rilievo diretto e sistematico di tutte le preesistenze cromatiche e morfologiche rilevabili. Successivamente si è provveduto al rilievo planialtimetrico delle vie e delle piazze che per le loro peculiarità e per le loro conformazioni erano degne di uno studio più attento.

La ricerca è perseguita con il rilievo fotografico delle preesistenze di particolare attenzione al fine di creare un archivio di quanto ancora è presente e che è opportuno conservare anche per trarne eventuali esemplificazioni di parti degradate o perdute.

Inoltre è stato effettuato uno studio specifico

sui documenti, per altro assai pochi, dell'archivio comunale, con la lettura di alcuni progetti di edifici, regolamenti edilizi e normative varie.

Lo studio è poi stato completato dall'annotazione delle tinte o colorazioni più ricorrenti, e della loro distribuzione rispetto agli elementi architettonici, oltrechè alle varie presenze di elementi di rilevanza quali affreschi, fregi in cotto, portici, portali, frontari, cornici, balconi, inferiate, portoni, cancellate, pavimentazioni stradali, illuminazioni ecc.

Sulla base di questa molteplicità di dati è stato così possibile ipotizzare un Piano del colore e dell'arredo urbano con le relative prescrizioni morfologiche.

Per ogni facciata di tutto il Centro Storico di Cuornè, che copre una superficie di circa 18 Ha, è stata eseguita una approfondita analisi cercando di individuare possibili colorazioni originarie o altri elementi di decorazione di interesse specifico. E' opportuno ancora una volta però precisare che il Centro Storico, la cui conformazione originaria risale al periodo medioevale e di cui la conformazione urbanistica ha ancora mantenuto l'andamento tipico (si noti la sinuosità delle vie, i vincoli interni con corti ormai pesantemente mutilati dalla frammentazione della proprietà), ha subito nel tempo massicce modificazioni edilizie. Esso presenta oggi molte riedificazioni, sopraelevazioni, di varie epoche, alterazioni anche di opera recentissima (parte della riedificazione di via Arduino) per risalire alle possibili colorazioni originarie è assai arduo ed a volte contraddittorio con possibili ed inevitabili errori

interpretativi.

E' infatti ormai documentato che alcune interpretazioni cromatiche attribuire come originarie, altro non sono che tinteggiature posteriori date su rinzaffi di rifacimento.

Le costosissime prove stratigrafiche con i relativi prelievi profondi del materiale da effettuarsi nelle zone più riparate dell'edificio e poi sottoposte agli esami microscopici di sofisticati laboratori di analisi sono fuor di dubbio le più attendibili per determinare l'originario colore di una facciata.

Vi sono però dei fattori indipendenti che a volte alterano il risultato cui si vuole perseguire, soprattutto se le analisi sono effettuate su edifici di centri minori che hanno potuto avere nel tempo normali modificazioni o trasformazioni.

Gli intonaci generalmente avevano la funzione di saldare in superficie la struttura portante il più delle volte composta da materiali disomogenei e vari in modo da chiudere le connessioni dei materiali strutturali e dare un aspetto uniforme alla facciata proteggendola dagli agenti atmosferici. Ma la malta di copertura il più delle volte soprattutto per gli edifici minori dei centri urbani poveri era composta da un impasto di consistenza modesta: terre argillose con aggiunta di leganti come la paglia o sterco di vacca, oppure malte impastate con polveri di gesso, inerti frantumati per cui con l'andar del tempo erano necessarie manutenzioni con scrostature, ulteriori rinzaffi e conseguenti coloriture con calce e pigmenti colorati che così si andavano a mescolare con quelli originari confondendosi ad essi.

Altre volte le fabbrice venivano intonacate successivamente anche dopo parecchi lustri ed a volte non venivano intonacate se non in tempi ulteriormente successivi.

Per queste ragioni, e perchè nel Centro Storico di Cuornè molte sono state le modificazioni degli edifici, con aggiunte e trasformazioni, con interventi cromatici effettuati soprattutto verso la fine dell'ottocento non del tutto giustificabili che ad un'analisi stratografica si è preferito operare un'analisi più specifica con particolare attenzione alle decorazioni a rilievo presenti in parecchie case per giungere con precise riflessioni ad osservazioni comparate a predisporre ipotesi cromatiche che tenessero in conto un "continuum cromatico" riproponendo il restauro di tutte quelle parti originarie certe quali le parti in pietra, le aperture, i cotti ecc. che ancora sono presenti anche se a volte molto deteriorate e in cattivo stato manutentivo.

Si è predisposto un rilievo planialtimetrico delle facciate delle vie Arduino, Parigi, Garibaldi e delle piazze Pinelli, Rebuffo, Morgando e Boetto e di un rilievo planimetrico dell'intero Centro per individuare la conformazione visiva del tessuto urbano e successivamente predisporre una mappa cromatica di tutti gli edifici affacciantisi nelle vie rilevate oltre che alle successive prescrizioni di arredo urbano del Centro Storico. A supporto e coronamento di questo studio che meglio individua le varie modificazioni degli edifici avvenute nel tempo, ma di cui non ha subito modifiche sostanziali l'originaria viabilità (si pensi a tutta o quasi

la via Arduino porticata di chiara fattura medioevale) è stato effettuato un rilievo fotografico sia in diapo che in stampa delle emergenze più significative e che testimoniano il buon aspetto formale dell'intero tessuto urbano.

Interessante è stato rilevare una discreta quantità di affreschi o decorazioni di carattere religioso, alcuni di interessante valore iconografico oltre a lapidi od iscrizioni in cui alcune sono state sostituite o cancellate proprio in questi ultimissimi tempi e che non è stato possibile almeno fissarne la testimonianza con l'immagine fotografica. Molti sono anche i portoni o le porte finemente lavorate alcune delle quali si possono datare attorno alla fine del '600.

Un discorso a parte e di cui il piano del colore e dell'arredo ha tenuto conto è la struttura dei portici di via Arduino con le botole per i depositi dei mercanti, la conformazione delle aperture per le botteghe ed i lastricati delle pavimentazioni.

La ricerca è poi proseguita presso l'archivio Comunale che ha permesso il ritrovamento di alcuni documenti utili per l'analisi dei caratteri originali degli edifici e la loro conformazione.

Questo materiale d'archivio anche se assai esiguo e non contenente alcun riferimento sulle cromie degli edifici, su specifiche normative coloristiche ha permesso di individuare alcuni motivi utili in caso di restauro di particolari o per conoscere alcuni aspetti del territorio ormai scomparso. Inoltre ha permesso di riscontrare che anche se marginalmente nel tempo si tenne in conto dell'aspetto formale delle architetture senza però giungere ad uno

specifico regolamento del colore.

Dall'archivio comunale si è rintracciato:

- Numero di collocazione: Volume 91 fascicolo 9 bis 18 marzo 1806 rilievo e progetto del nuovo palazzo comunale ad opera di Borghetti architetto già ex convento dei religiosi benedettini.
- Numero di collocazione: Volume 342 fascicolo 202. Progetto del nuovo acquedotto per acque potabili da realizzarsi nel Borgonovo progetto della condotta, spese relative e progetto delle fontane ad opera dell'ing. Merchiani di Ivrea 1843.
- Numero di collocazione Volumi 220 fascicolo 135 progetto di costruzione di tettoia sulla piazza della Chiovera ad uso mercato coperto opera dell'ing. Zerboglio 2f marzo 1866.
- Numero di collocazione: Volume 343 fascicolo 209 progetto del teatro municipale riforma della facciata e dell'interno ad opera dell'Ing. Cav. Zerboglio 1887.
- Numero di collocazione: Volume 142 fascicolo 1-5 cat. 10 classe 10 progetto della Casa del fascio (area Biblioteca) progetto ing. Corrado Gay 6 marzo 1933.

Più interessante anche se di carattere assai generico è la lettura di alcuni passi dei primi regolamenti edilizi o di polizia urbana in cui si nota una certa volontà di regolamentare la progettazione in relazione al decoro dei progetti degli edifici ed alle prescrizioni di particolari elementi compositivi e decorativi.

Nel regolamento edilizio e di polizia urbana del 22 gennaio 1891 si legge: "Le case di nuova costruzione e quelle esistenti che vengono restaurate dovranno essere

fregiate di cornici di finimento".

Art. 10 "Il Sindaco potrà, inteso il parere della Commissione Edilizia ordinare il rinnovamento dell'intonaco e delle tinte delle case entro un conveniente termine, trascorso il quale inutilmente è autorizzato a provvedervi d'ufficio a spese del proprietario remitente previa l'osservanza del procedimento prescritto dal capo VIII della legge Comunale."

Ar. 3 "La Commissione nelle tornate di primavera riferisce al Consiglio Comunale circa le opere di pubblica utilità e di abbellimento in cui fosse specificatamente sentito il bisogno

Art. 26" Non potrà eseguirsi alcun lavoro negli edifici aventi pregio artistico o storico, senza darne preavviso al Signor Sindaco presentandogli ove occorre il progetto".

Art. 27 "Se nel restaurare o demolire un'edificio qualsiasi si venisse a scoprire qualche avanzo di pregio artistico o storico, il Signor Sindaco ordinerà i provvedimenti consentiti dalle norme vigenti per la conservazione dei monumenti suddetti".

Nel regolamento edilizio dell'11 maggio 1929 si legge:

Art. 22 "Le facciate delle case e di qualunque edificio dovranno corrispondere alle esigenze del decoro edile tanto per le decorazioni che per le tinteggiature. Tutte le facciate e le chiusure di porte, finestre, le singole cancellate e le vetrine dovranno essere conservate pulite e in buono stato".

Art. 24 "Le insegne, iscrizioni, stemmi da collocarsi sulle pareti di edifici, dovranno essere decorose e decenti nella forma e nel contenuto. Le iscrizioni dovranno essere in lingua

italiana corrette nell'ortografia. Prima della posa in opera ne dovrà ottenere l'autorizzazione del Podestà, dopo avergliene fatta regolare domanda accompagnata dal relativo disegno".

Art. 30 "Le case da costruirsi e quelle già esistenti dovranno essere provviste di cornicione di coronamento di pietra o di cemento, oppure di pantalera formata da passafuori in legno lavorato su perline il tutto colorito ad olio".

Art. 31 "I pavimenti dei portici della Via Arduino, quando il Podestà riconoscerà la necessità di ricostruirli, dovranno essere fatti con regolari lastroni di pietra od altro materiale riconosciuto idoneo."

Nel regolamento edilizio dell'8 febbraio 1933 si legge:

Art. 42 "nella coloritura dei fabbricati non potranno usarsi tinte che deturpino l'aspetto dell'abitato, offendano la vista od ingeneriscano oscurità. E' inoltre divieto della tinteggiatura parziale di un edificio quando da essa potrà derivare uno sconcio edilizio".

Art. 43 "E' vietata nelle nuove costruzioni dei portici il pavimento a semplice ciottolato, ma dovranno avere regolari lastricati".

Nel regolamento edilizio del 1958 il cosiddetto "Franceschetti" si legge:

Art. 11 "La C.E. dà un suo parere..... allo scopo di impedire che si eseguiscano opere indecorose".

Art. 24 "Le facciate delle case dovranno corrispondere..... alla corretta armonia delle linee ornamentali quanto ai materiali da impegnarsi nelle opere di decorazione ed alle tinte".

Art. 64 "E' vietato eseguire demolizioni, rifacimenti, riparazioni e tinteggiature a fabbricati di pregio artistico o storico senza regolamentare autorizzazione delle Autorità comunali sentito il parere della Soprintendenza ai Monumenti".

Le ultime indicazioni riguardano norme di epoche recenti che pur riprendendo indicazioni di regolamentazioni vetuste risultano di scarsa utilità per lo studio dei caratteri originari delle morfologie del Centro Storico. Si è reputato interessante riportarle perchè indicano come norme generiche possono ingenerare alcune disattenzioni tali da permetterne manomissioni su parti antiche del Centro Storico e così di fatto operare nella direzione opposta alla tutela del patrimonio pubblico.

L'attuale R.E. non impone in modo specifico la tutela e la conservazione dei tetti in coppi o in lose negli edifici ancora con simili coperture, è molto generico sulla possibilità di colorazioni e non fa alcun cenno per il Centro Storico, non dà specifiche e puntuali norme sul restauro e il rifacimento delle opere di carattere specifico.

L'analisi di tutti i dati desunti dalla ricerca ha fatto emergere alcune interessanti notazioni sull'uso dei materiali, sui metodi costruttivi, sui decori cromatici e plastici delle varie fabbriche. Elementi assai utili per ricostruire una lettura comparata dei valori compositivi dell'intero centro.

L'uso dei materiali vari risponde ad esigenze che parallelamente hanno come base le proprietà tecniche e strutturali, ma anche quelle estetico-formali; così l'uso della pietra, per zoccoli, cornici, riquadri e la quasi totalità

delle colonne e dei capitelli nelle zone porticate è diffuso non solo per dare un'immagine diversificata di parti delle facciate delle case, ma per fornire un aspetto più consolidato e di una maggiore possenza statica.

Inoltre ad ingentilire o diversificare pareti o intere facciate o per evidenziare profondità diverse sono ricorrenti decorazioni a rilievo verticali ed orizzontali ormai difficilmente decifrabili per le numerose tinteggiature date. La presenza poi di affreschi o di finte cornici o finte architetture dipinte in periodi a volte molto posteriori alle fabbriche stesse pur non essendo da considerarsi come espressioni originarie di tali architetture danno un aspetto tipico ed interessante alle evoluzioni subite nel tempo di cui per alcune è forse necessario un ripristino.

Il più delle volte però l'analisi e la lettura dell'ambiente ha denunciato l'alto degrado del costruito non solo dovuto alla vetustà degli intonaci delle facciate o al deterioramento naturale delle coperture per le mancate operazioni di manutenzione o per l'incuria e per scarsa sensibilità dei proprietari degli immobili, ma anche per interventi esterni che hanno contribuito al deterioramento dell'ambiente costruito dovuto alla poca sorveglianza degli enti preposti che hanno permesso interventi deturpanti come il rivestimento in materiali estranei alla conformazione originaria delle facciate, il rifacimento con intonaci, graffiati o plastici, superfetazioni varie, la posa di insegne, cartelli stradali, fili di vario genere con relativi supporti, zoccolature con fogge e materiali estranei all'edilizia storica, sino a giungere alla tinteggiatura di elementi in cotto e al rifacimento di pavimentazioni.

Se è difficile rallentare le cause dell'invecchiamento delle pareti prospicienti le vie pubbliche, almeno si potrebbero eliminare le pesanti alterazioni che avvengono con interventi estranei ai valori ambientali dettati da una poca volontà di documentazione culturale all'opportunità meschino di alcuni proprietari e al perenne timore che operando nella direzione del recupero si spendano più soldi con risultati non apprezzabili proprio per la mancata conoscenza dei valori culturali che ha un edificio antico nel contesto ambientale urbano.

3 - PROPOSTE PER IL PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO

Si è più volte dibattuto sulla validità di un piano cromatico, se questo è coerente con l'ambito "città", se è necessario sradicarlo dal contesto urbano in quanto elemento di immagine, ovvero se deve far parte integrante in quanto fattore di forma e funzione dell'ambiente stesso.

In più si continua a dibattere se il piano cromatico inteso come piano regolatore, che cioè regola e programma uno sviluppo particolare della città, debba essere inteso come un piano di conservazione vera o falsa che sia, ovvero un piano per nuove proposizioni che generino nuove prospettive oppure ancora se è giusto parlare di piano cromatico, quanto piuttosto di programma del colore.

Se intendiamo la città con le sue trasformazioni una molteplicità di più fattori tra loro interdipendenti allora il piano cromatico deve essere visto nel suo insieme più ampio, collegato strettamente con lo sviluppo e le trasformazioni urbanistiche ed architettoniche del tessuto urbano non solo quindi con una operazione di belletto o di parata meramente estetica.

Ciò non di meno un piano che regoli le pitture degli edifici pur cercando di evitare forme di piatta unificazione delle tinte, deve comunque individuare ed indicare parametri cromatici che siano in armonia con l'aspetto ambientale architettonico-urbanistico e storico della città, superando tendenze oleografiche, episodiche o disgiunte delle differenziazioni del patrimonio edilizio, ed evitando formulazioni frammentarie o limitative riferite a soli edifici.

In altri termini anche se è complesso e difficile un piano cromatico deve essere visto in scala urbana se si vuole che esso sia, assieme al riassetto urbano ed ad un piano di arredo uno dei tanti fattori che intervengono per l'uso e riuso più appropriato della città.

Il settorialismo progettuale che una volta vedeva scissi i compiti dell'architetto da quelli dell'urbanista e dell'arredatore di spazi urbani deve essere superato affinché gli insediamenti vecchi e nuovi, la tipologia edilizia, gli spazi pubblici e privati, i sistemi di viabilità si fondano in un'unico disegno complessivo dando così una nuova immagine urbana coerente e pianificata.

Il progetto del piano del colore e dell'arredo urbano di Cuornè è stato studiato in sintonia con le previsioni progettuali del Piano Regolatore con specifico riferimento all'area del Centro Storico per conferire possibilità di nuovo sviluppo e riuso a quest'area assai degradata corredandola di ulteriori strumenti per il recupero non solo visivo ma per offrire proposta per una nuova cultura urbana tesa alla rivitalizzazione dell'abitato.

I criteri per le scelte del progetto del colore e dell'arredo urbano si indirizzano verso un carattere specificamente di tipo urbanistico-ambientale e non solamente riferito a limitati episodi, proponendo un continuum cromatico desunto dai dati raccolti sulle colorazioni ancora presenti, da indagini su documentazioni di rappresentazioni grafiche dell'epoca (disegni, quadri, stampe, affreschi) ed in base alle possibili tinte dedotte da pigmenti colorati provenienti

da locali cave e terre colorate, in quanto non sono presenti negli archivi comunali o di privati documenti su regolamenti del colore; nè si è presa in considerazione l'analisi stratigrafica per gli elevati costi e per i possibili errori interpretativi che ne sarebbero scaturiti sulla base delle considerazioni già avanti menzionate.

Dalla ricerca storica e da varie testimonianze si è potuto risalire ad alcune indicazioni di colori usati ed a luoghi di cave di sfruttamento di materiali per le costruzioni così da potere indicare tonalità cromatiche che possono ritenersi simili a quelli originali.

Le scaglie di pietra scistosa usate per le coperture dei tetti tipo "lose" provenivano dalle cave di Locana dal Monte Soglio ed anche da giacimenti in S. Anna.

Il marmo bianco era estratto dalle cave verso la Val Soana, Pont e fu fiorente per parecchio tempo il commercio di tali giacimenti che servirono per opere ornamentali a palazzo Reale di Torino, per il castello di Agliè e per la Basilica di Superga.

L'argilla per i mattoni ed i cotti era presa da giacimenti locali e da quelli di Castellamonte e Busano.

Le coloriture degli intonaci si basavano su impasti di vari pigmenti estratti dallo scioglimento di zolle di calce, talco, o argilla o dalle lavorazioni di estratti naturali come il verderame, la cenere dei vitigni, il nero fumo, ecc.

Sulla base di questi criteri l'obiettivo del piano del colore è la ricostruzione storica dell'aspetto cromatico di origine di ogni fabbrica o insieme di più edifici ed un coordinamento cromatico che si sviluppa per un insieme

di vie secondo una mappa cromatica evidenziata in planimetrie appositamente elaborate in cui sono indicate le tinte dei fondali, dei rilevati e della base, gli zoccoli i riquadri, le colorature degli infissi e dei ferri.

A maggior specificazione e per indicare particolarità in alcuni singoli edifici il piano è corredato da schede cromatiche dove vengono individuati casa per casa secondo le indicazioni dei numeri civivi, le varie tinte secondo la numerazione della tavolozza cromatica generale (altro elemento fondamentale del piano) con il riferimento canonico del Munsell.

Sulla base delle ipotesi, supportate da altre autorevoli esperienze, le gamme cromatiche dominanti sono quelle derivate da varie sfumature di gialli più o meno intense per le pareti di fondo mentre per i rilevati e gli sfondati le dominanti sono di altre tonalità con le basi di facciata in carattere mentre le intonazioni delle pietre, sono su tonalità di grigio.

Gli infissi generalmente ricordano i colori dei legni "trattati ad olio" mentre i ferri delle ringhiere, inferriate ecc. hanno generalmente la colorazione del ferro forgiato.

Le varie diversificazioni delle cromie vanno assunte in riferimento alle tipiche colorazioni di epoca: dai colori delle terre e delle "calci sporche" per le epoche più remote, alle colorazioni calde degli edifici settecenteschi, per giungere poi alle coloriture ottocentesche di chi si hanno indicazioni più precise codificate per esempio presso gli archivi Storici Comunali di Torino.

Un discorso a parte sulle tinteggiature è la tecnica della pitturazione che deve tener conto dei metodi usati nelle varie epoche.

Il piano vieta (nella normativa allegata) l'uso di prodotti a base di colle formanti pellicole antitranspiranti o intonaci plastici in quanto la pittura deve corrispondere il più possibile alla tinteggiatura tradizionale effettuata a base di calce con l'inclusione di pigmenti naturali coloranti che conferisce un'aspetto opaco, traslucido non uniforme e permette una maggiore adesione su pareti di vetusta fattura lasciando una buona traspirazione. Anche la tecnica di esecuzione è diversa rispetto alla tinteggiatura con tinte coprenti, il più delle volte viene disattesa perchè costosa complessa e difficile da eseguire per la mancanza delle materie prime appropriate.

Si può comunque sopperire agli inconvenienti su descritti mediante l'uso delle tinte a base di silicato di potassio che penetrano in profondità nei pori delle murature permettono la giusta traspirazione lasciando liberare i vapori d'acqua, ma rimanendo impermeabili allo slavamento delle acque meteoriche.

Sono sconsigliate le tinteggiature sintetiche e viniliche, potrà impedire la trasformazione, creano muffe e deteriorano gli intonaci.

4 - IL COLORE

In conseguenza alle considerazioni effettuate nell'ambito dei precedenti punti 2 e 3, il colore sarà oggetto di particolare trattazione nel presente paragrafo, soprattutto in relazione alla sua applicazione nei confronti dei manufatti edilizi e alle procedure di catalogazione.

Sulla base dell'analisi storica, bibliografica e iconografica condotta nel corso del presente studio, i colori complessivamente prescelti a fronte delle possibili esigenze di tinteggiatura dei manufatti edilizi nel Centro Storico di Cuornè sono 21, alcuni dei quali si pongono come caratteristica cromatica fondamentale per le facciate di edifici riconducibili ad un dato periodo storico, altri costituiscono invece riferimento per elementi occasionali o comunque non comuni.

Tutti i colori presi in considerazione, e giudicati pertanto idonei a rappresentare l'universo cromatico per il tessuto edilizio dell'area in esame, sono stati catalogati su un apposito elaborato, allegato al presente lavoro e identificabile con la sigla C1, denominato "Abaco dei Colori". Si tratta di un fascicolo raccoglitore dove su ogni pagina il colore prescelto viene individuato con le seguenti caratteristiche:

- nome del colore (corrispondente a quello più in uso nelle normali catalogazioni commerciali);
- numero di riferimento progressivo (da 1 a 21), richiamato nelle tabelle prescrittive e avente quindi una funzione normativa ben precisa;
- numero di catalogo nella codificazione Munsell;

- talloncino costituente riferimento visivo per il colore in oggetto.

Mentre il numero "normativo" (da 1 a 21) ed il talloncino raffigurante il colore costituiscono la vera struttura per una gestione del Piano del Colore da parte degli Uffici Comunali, il riferimento al sistema Munsell si intende come necessario e doveroso richiamo culturale ad una modalità di notazione dei colori che per prima apparve sulla scena mondiale. La "Munsell Soil Color Chart" rappresenta infatti l'unica classificazione cromatica universalmente riconosciuta ed entrata inoltre a far parte della normativa UNI in base ad una recente disposizione.

Quest'ultima si basa su una triplice scala di valori: la tinta, la chiarezza e la saturazione; per quanto riguarda il primo, il sistema Munsell individua 10 colori base a loro volta ripartiti su una scala da 2.5 a 10 (ove 5 rappresenta il valore massimo); il cerchio delle tinte, di cui si riporta uno schema nella figura 1 allegata, è composto di colori che hanno la stessa chiarezza e saturazione ed è stato diviso in modo che la percezione di tinta fra colori adiacenti sia sempre costante. La tinta è specificata da una notazione composta da una o due lettere precedute da un numero, mentre la chiarezza è specificata da una codificazione consistente in un numero seguito da una barra; i numeri sono stati ottenuti in modo che l'intera gamma di chiarezza (dal nero = 0 al bianco = 10) sia divisa in intervalli uguali di percezione di differenza di chiarezza; per specificare la chiarezza di un colore si assume quella del grigio equivalente.

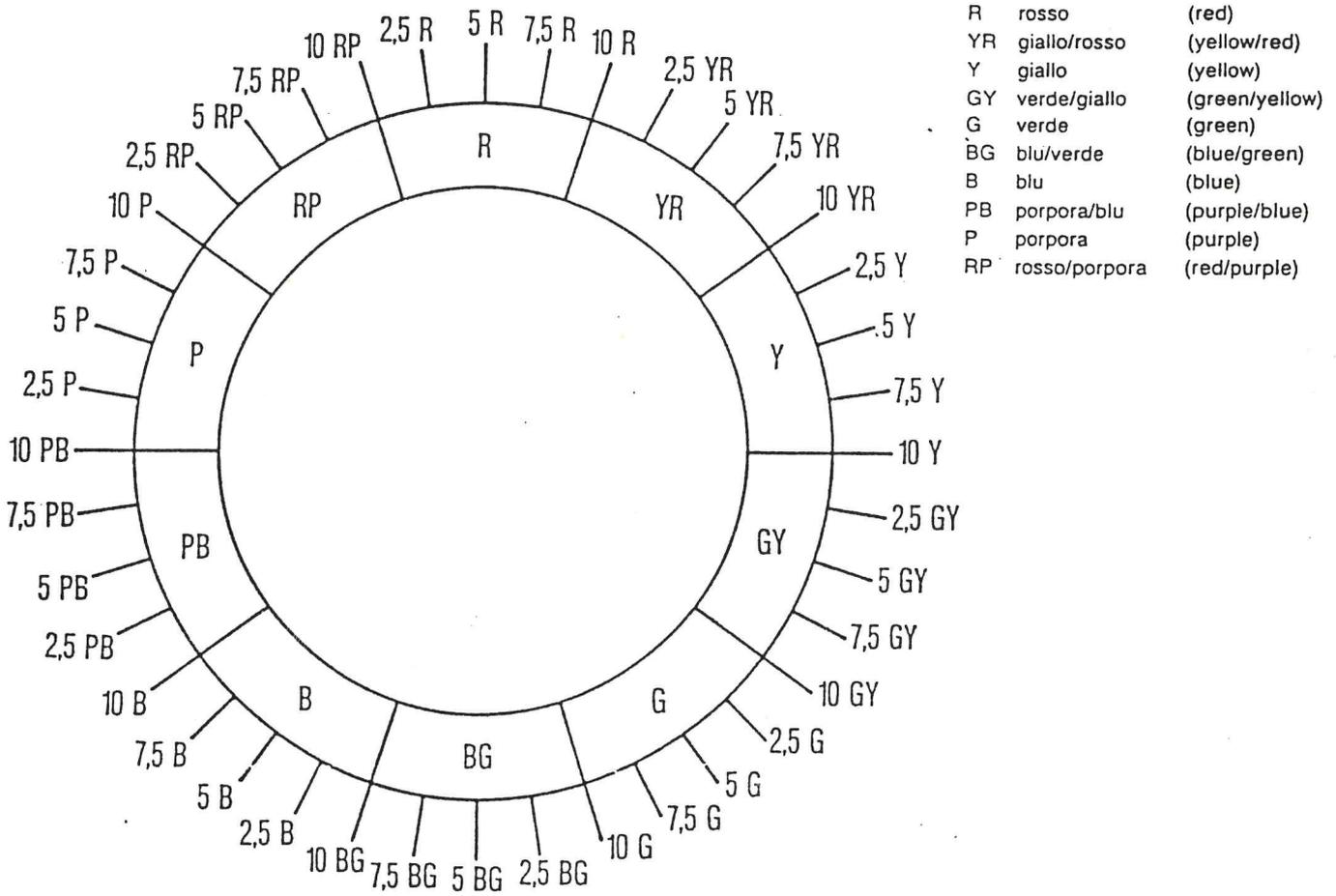


FIG. 1 - DIVISIONE DEL CERCHIO DELLE TINTE

Per quanto riguarda invece la saturazione, quest'ultima è specificata da una codificazione consistente in un numero preceduto da una barra; i numeri sono ottenuti in modo che i colori di una data tinta e chiarezza possano essere ordinati in intervalli uguali di percezione di differenza di saturazione, nella sequenza 1, 2, 3, ... fino al massimo valore di saturazione realizzabile, a partire da 0, che indica la saturazione nulla del grigio equivalente.

A titolo esemplificativo quindi, la dizione:

5R/4/10

indica che il colore ha tinta rossa, chiarezza 4 e saturazione 10.

I colori presi in considerazione possono essere schematizzati nel seguente prospetto:

<u>n. progressivo</u>	<u>denominazione</u>	<u>catal Munsell</u>
1	velina	5YR 9/1
2	rosa antico	5Y 6/4
3	giallo molera I	2,5 Y 9/6
4	foglia morta	7,5 YR 5/6
5	giallo sole I	7,5 YR 8/8
6	giallo sole II	10 Y 8/6
7	terra chiaro	7,5 Y 7/6
8	giallo molera II	10 Y 6/4
9	senape	10 Y 6/6
10	giallo inverno	10 Y 8/6
11	giallo porpora	10 YR 8/8
12	bigio cinericcio	5 GY 8,5/1

13	champagne	10 GY 8,5/4
14	verde minerale	2,5 G 4/4
15	grigio chiaro	2,5 G 7/2
16	bruno gelso	10 G 3/4
17	perla	5 BG 9/1
18	grigio luce	2,5 B 7/2
19	grigio medio	10 RP 7/1
20	grigio sasso	10 RP 9/1
21	grigio acciaio	N 5,5

In allegato all'"Abaco dei Colori" sono state elaborate alcune tabelle delle combinazioni cromatiche; si tratta di prescrizioni di colore relative ad edifici, ove particolari elementi che lo costituiscono (cornici, zocolature, aggetti in genere) presentano una tinta diversa dal fondo della facciata. La conoscenza dei modelli cromatici più ricorrenti è resa possibile dall'analisi della situazione attuale (spesso rilevando intonaci colorati di antica posa e sottostanti strati più recenti); nel caso di edifici privi di tracce di colorazione, si è potuto procedere per analogia con manufatti edilizi della stessa zona, epoca e tipologia, seguendo pertanto un criterio di sintesi logica.

Le combinazioni più ricorrenti sono naturalmente quelle bicromatiche, diffuse in particolare nel tessuto urbano con connotati ottocenteschi, ma non mancano anche accostamenti formati da tre e quattro tinte differenziate.

In sintesi il numero di modelli cromatici rilevati e prescritti si rifà al seguente prospetto:

combinazioni bicromatiche	= 18
combinazioni tricromatiche	= 6
combinazioni quadricromatiche	= 2

Tutto il sistema dei colori prescelti su citati, sia quelli manocromatici che le combinazioni pluri-tinte, trova la sua applicazione nell'ultimo elaborato del presente lavoro: le "Tabelle prescrittive", individuate con la sigla C2 nell'elenco di cui al punto 1.

La strutturazione di tali tabelle verrà ripresa nel paragrafo dedicato alla normativa, in quanto si tratta del vero strumento di gestione del Piano del Colore di Cuornè; limitandoci ora alla trattazione dell'elaborato in questione relativa all'utilizzo dei colori preordinati è opportuno fare riferimento al prospetto illustrato nel corso del presente punto, nel quale tutti i colori vengono identificati con un numero progressivo, una denominazione ed una classificazione secondo Munsell. E' il numero progressivo, definibile come numero di riferimento proprio del Piano del Colore, che costituisce elemento di raccordo tra l'"Abaco" e le "Tabelle prescrittive"; queste ultime hanno infatti lo scopo di attribuire uno o più numeri di riferimento a ciascuno degli elementi architettonici costituenti l'edificio, rendendo così possibile l'individuazione del sistema cromatico (mono, bi, tri, ecc.) per ogni numero civico di tutte le strade del Centro Storico di Cuornè.

I fabbricati che costituiscono l'area di studio sono pertanto rappresentati con un numero civico (o un gruppo di numeri civici) o con la denominazione propria nel caso

di edifici particolari (chiese, teatri, ecc. ...). Ciascuno di questi risulta articolato nei seguenti elementi:

- facciata;
- fondi;
- ornati, fregi;
- cornici;
- cornicione;
- lesene, colonne;
- basamento, zoccolo;
- serramenti piano terra;
- serramenti piani superiori;
- ringhiere;
- altri elementi.

Per una miglior identificazione degli elementi sopra indicati è opportuno fare riferimento all'elaborato B9 - "Particolari Architettonici".

In relazione alla tavola B0 - "Area di studio ed elementi vincolati", è stata operata una suddivisione del Centro Storico sulla base delle vie che, per impianto storico, tipologie costruttive o euristiche architettoniche, presentano una necessità di procedere con uniformità di coloritura della facciata, differenziandone queste ultime dalle vie che rilevano una minore caratterizzazione ambientale o un minore "spessore storico-documentario", e per le quali è possibile operare con tinteggiature anche non omogenee. Ne deriva pertanto che sulle "Tabelle prescrittive", alcuni numeri civici (o gruppi di numeri civici) sono associati ad un sistema di colori univoco; altri sono invece associati

ad un sistema di colori che prevede due o più alternative possibili. Quest'ultimo caso si presenta di norma nelle frangie esterne del Centro Storico, ovvero in quelle vie che appartengono al zona aulica più per confini urbanistici che per valenze storiche o architettoniche.

Occorre ancora ricordare che sulle "Tabelle prescrittive", oltre ai colori numerati come su indicato, appaiono a volte indicazioni di materiali che non possono tradursi in tinta (es: "cotto", "pietra"), ma che si intendono da ripristinare con la modalità individuata senza ricorso all'uso di intonaci.

5 - L'ARREDO URBANO

La necessità di predisporre adeguate indicazioni anche per gli elementi di arredo urbano, oltre che per il colore, discende dalle considerazioni fatte al punto 1, ove si precisava che la riqualificazione dell'ambiente urbano non possa prescindere da un sistema di interventi organici in grado di incidere su tutti gli spazi ed i manufatti che direttamente o indirettamente riguardano la fruizione pubblica (anche solo visiva).

Particolare importanza assumono pertanto in questo contesto, le prescrizioni normative sull'arredo urbano, che nel paragrafo successivo (punto 6), risultano articolate secondo il seguente schema:

- balconi: sono suddivisi in quelli che affacciano su fronti vincolate e in quelli che affacciano su fronti non vincolate (con riferimento all'elaborato B1 - "Area di studio ed elementi vincolati"); per i primi le norme riguardano unicamente i balconi esistenti in quanto non sono ammessi nuovi inserimenti; per i secondi è operata una diversificazione a seconda che si tratti di nuova costruzione o di manufatti esistenti.
- coperture: come per i balconi anche le coperture sono normate diversamente a seconda che si tratti di ambiti vincolati o meno; oltre alle indicazioni sui materiali da utilizzare e sulle orditure, le prescrizioni si riferisco-

no anche a tutta quella serie di "accessori" che rappresentano spesso elementi di "impatto visivo" non trascurabile (pluviali, gambaletti, gronde, teste di camino, abbaini).

- serramenti: vengono qui considerati i serramenti nei loro elementi di costituzione e nell'uso dei materiali di costruzione, ancora con diversificazione sulla base degli ambiti vincolati e non vincolati.
- portoni: le prescrizioni riguardano il ripristino, e l'uso di materiali e le modalità per i portoni che si intendono sostituire.
- cancelli: le prescrizioni sono relative ai cancelli per passi carrai ed accessi pedonali, e riguardano soprattutto le modalità di realizzazione.
- vetrine: vengono qui trattate le vetrine di esposizione degli esercizi commerciali, con riferimento all'uso di materiali e alle forme; sono altresì disciplinate le serrande di sicurezza.
- insegne e targhe: sono in questo caso prescritte, oltre alle forme e ai materiali, anche le dimensioni massime consentite.
- recinzioni: le norme sono diversificate a seconda che si tratti di ripristino di recinzioni esistenti o di nuova costruzione; le prescrizioni sono estese anche ai muretti di supporto.

- pavimenta-
zioni: particolare importanza rivestono, nel discorso dell'arredo urbano, i materiali di pavimentazione, sia per i passaggi pubblici (pedonali e veicolari), sia per i transiti privati.

Riferimenti normativi alle pavimentazioni sono inoltre contenuti nelle "Tabelle prescrittive", alla voce "prescrizioni particolari" che riguarda particolari discipline interessanti la totalità della via in oggetto.

- Illuminazione ed altri elementi.

Tutti gli elementi di arredo urbano suindicati sono disciplinati al successivo punto 6 con ricorso, oltre che a norme scritte, anche a raffigurazioni schematiche.

Gli elaborati B5, B6, B7 e B8 illustrano inoltre la localizzazione degli elementi di arredo (in particolare quelli che costituiscono vincolo) e la relativa diversificazione tipologica.

Nell'elaborato B5-"Zone porticate di Via Arduino ed elementi di vincolo" sono rappresentati alla scala 1:200 tutti quei particolari di elevato interesse storico, artistico o documentario (come portoni, vetrine, ecc.) che non possono subire alterazioni in sede di intervento, ma che sono invece preordinati al loro integrale ripristino.

Nell'elaborato B6-"Carta delle coperture" sono rappresentate le varie tipologie di tetti ed i materiali utilizzati: coppi piemontesi, "lose", tetti piani, altri.

Nell'elaborato B7-"Carta dei corpi illuminanti" sono rappresentate, con la relativa localizzazione, le forme ed i tipi più diffusi di lampade: a braccio, sospese a fune, su palo.

Nell'elaborato B8-"Carta delle pavimentazioni" sono infine rappresentate tutte le tipologie di fondo stradale esistenti: asfalto, porfido, acciottolato; sono altresì indicate le superfici pubbliche e private interne, o di pertinenza agli edifici: in sostanza gli spazi a cielo aperto (verde, cortili, ecc.).

6 - LA NORMATIVA

6.1. - Disposizioni generali

Il Piano del Colore e dell'Arredo Urbano è conformato ai sensi dell'art. 46 delle Norme di Attuazione del Piano Regolatore Generale del Comune di Cuornè, approvato con D.G.R. n. 64-768 in data 15.10.1985.

Il presente strumento, pur non configurandosi tra quelli previsti dal titolo V della L.R. 56/77 e s.m.i., costituisce documento di disciplina edilizia ed urbanistica con valenza di specificazione dei disposti di P.R.G..

La sua finalità è rivolta a normare e a fornire indirizzi operativi in tema di coloritura degli intonaci delle facciate degli edifici ed in tema di arredo urbano.

Come già specificato al punto 1, l'ambito territoriale entro il quale tale strumento trova la sua applicazione, è quello costituito dalle zone CS1, CS2 e CS3 di PRG, ovvero rispondenti alla delimitazione ufficiale del Centro Storico.

6.2. - Il colore

Gli elaborati che costituiscono elemento normativo sul colore sono:

C1 - abaco dei colori

C2 - tabelle prescrittive

Tali elaborati sono già stati ampiamente descritti ai punti precedenti, in questa sede occorre ricordare che i disposti combinati di C1 e C2 forniscono elementi sufficienti ad individuare i colori delle facciate e relative componenti in tutta l'area di studio.

Chiunque sia intenzionato, proprietario o avente titolo, ad intraprendere operazioni di ristrutturazione, restauro, manutenzione o comunque interventi che contemplino la ritinteggiatura (anche parziale) di parti esterne di edifici, è tenuto a verificare la compatibilità dei colori scelti sulla base del Piano del Colore.

Le tabelle prescrittive indicano, per ogni numero civico, il colore o le alternative di colori possibili da utilizzare per la tinteggiatura dei fabbricati (comprensivi di ogni loro elemento costituente: facciata, cornici, serramenti, ecc.); tutti i colori sono identificabili con un numero che fa riferimento all'Abaco dei Colori.

Le tabelle prevedono altresì i casi in cui non sono previste prescrizioni di colore (edifici incongruenti con il preesistente tessuto urbanistico).

Dal punto di vista procedurale, una copia dell'Abaco dei Colori e delle Tabelle prescrittive, sarà tenuta a disposizione del pubblico presso l'Ufficio Tecnico del Comune per dar modo alle persone interessate di consultarle e di verificare visivamente la concomitanza del colore prescelto per la tinteggiatura con il campione contenuto nell'Abaco.

Oltre agli elementi contenuti in C1 e C2 per quanto riguarda le componenti di facciata valgono le seguenti prescrizioni.

6.2.1. Le presenti norme interessano tutti gli edifici ricadenti nel perimetro del Centro Storico definito in planimetria del P.R.G. Per tutte le operazioni inerenti la tinteggiatura di facciate verso via o cortile, di androni, scale, recinzioni, ai sensi dell'art. 56 della L.R. 56/77, è fatto ob

bligo richiedere regolare domandata all'Amministrazione Comunale che dovrà essere presentata prima di qualsiasi intervento mediante la compilazione dell'apposito modulo.

Verificato da parte dell'Ufficio Tecnico la congruità della domanda e la rispondenza dei requisiti richiesti dalle presenti norme è possibile iniziare le operazioni suddette.

6.2.2. E' fatto divieto di procedere a ritinteggiature parziali degli edifici, anche in caso di più proprietà. . . Le colorazioni dovranno essere eseguite uniformemente nel medesimo tempo, rispettando i confini fra le campiture cromatiche stabilite dal Piano e secondo le indicazioni delle tabelle prescrittive. E' inoltre vietato tinteggiare solo l'intradosso dei portici o il contorno di negozi, anche per questa operazione si dovrà procedere contemporaneamente agli interventi sulle facciate.

A giudizio insindacabile della Amministrazione, i lavori male eseguiti o eseguiti non in conformità con le prescrizioni del Piano dovranno essere rifatti entro il termine perentorio di un mese. In caso contrario verranno applicate le sanzioni amministrative di cui all'art. 69 della L.R. 56/77.

6.2.3. Le operazioni di ritinteggiatura dovranno avvenire nel rispetto scrupoloso delle cromie indicate dal Piano anche in relazione ai vari elementi architettonici.

6.2.4. E' vietato tinteggiare i mattoni a vista, le terre - cotte, le pietre naturali e i cementi decorativi costituenti le decorazioni di facciata. Essi dovranno solamente essere puliti e lasciati a vista o ripristinati.

6.2.5. Le operazioni di ritinteggiatura dovranno essere eseguite con l'impiego prevalenti di: pittura a calce; possono tuttavia essere effettuate ritinteggiature su intonaci a base di silicati di potassio e pigmenti selezionati; o intonaci premiscelati colorati, minerali e idrorepellenti, ma trattate su pareti lisce. Sono comunque vietate le colorazioni a base di colle formanti pellicole antitrasspiranti.

6.2.6. Durante le operazioni di ritinteggiatura tutti i cavi, fili, tubazioni, condotti vari con l'esclusione dei pluviali, attualmente esposti in facciata ivi compresi scatole di derivazione ed altre apparecchiature connesse con gli impianti di illuminazione pubblica, Enel e telefonici, dovranno essere opportunamente occultati in apposite scanalature o condotti interni alle murature.

6.2.7. Altri lavori su facciate.

Sono ammesse zoccolature con lastre regolari delle dimensioni di cm. 90 di altezza e di cm. 50/100 di base. Le lastre devono essere in pietra di Luserna a spacco non lucidate con coste segate e poste con giunti verticali.

Tali lastre devono essere restaurate

e/o ripristinate nelle parti di fabbrica ove fossero esistenti e nelle pilastrature dei portici fig.(1-3-4).

6.2.8. Nelle strade non specificatamente regolamentate sono ammesse lastre regolari delle medesime dimensioni di quelle indicate al punto precedente con giunti verticali stilati. Il rivestimento non dovrà essere lavorato in alcun modo in superficie, ma tenuto semplicemente al rustico, a grana grossa e di colore naturale. (Fig. 2)

6.2.9. Non sono ammessi rivestimenti delle facciate in alcun tipo di materiale.

6.2.10 Sono ammessi solo intonaci del tipo civile fratazzato, su murature rustiche o su parti mancanti di intonaco del medesimo tipo, per restauri e rappazzature.

Non sono ammessi rivestimenti con intonaci resinoplastici di alcun tipo e colore.

Sono solo ammessi rivestimenti resino plastici a base minerale per le facciate non vincolate, con l'esclusione di graffiati, lacrimati, cazzuolati, ecc.

E' ammesso l'utilizzo di mattoni a faccia vista solo per gli ampliamenti di facciate esistenti se in mattoni pieni, con mattoni dello stesso tipo e colore di quelli esistenti. Non sono ammesse superfici in mattoni non intonacate.

6.3. - L'arredo urbano

Le prescrizioni che seguono sono relative agli elementi di arredo degli spazi pubblici e ad altri componenti i corpi di fabbrica non già considerati al punto precedente.

6.3.1. Balconi

Balconi su fronti vincolate

Non sono ammesse edificazioni di nuovi balconi prospicienti le vie pubbliche.

Quelli esistenti, se con lastre e modiglioni in pietra di Luserna a spacco, potranno essere restaurati e/o completati solo con lo stesso materiale.

Per balconi eventualmente in struttura lignea è obbligatorio il rifacimento totale o il ripristino nel medesimo materiale e con le medesime forme, di quelli esistenti.

Per le ringhiere è ammesso il recupero di parti già esistenti o il rifacimento nel medesimo modo e nella medesima forma di quelli esistenti.

E' anche ammesso il riuso di ringhiere d'epoca anche se difformi da quelle esistenti sia in ferro che in ghisa, purchè esteso a tutti i balconi esistenti sulla facciata interessata.

Balconi su fronti non vincolate

Per i balconi di nuova costruzione su cortili, sono ammessi sporti con un aggetto massimo di mt. 1 e con solette in c.a. a vista dello spessore non superiore a cm. 8 senza pavimento ma solamente bocciardato, ma comunque appoggiato su modiglioni in pietra di sagoma tradizionale.

Sono altresì ammessi balconi nuovi su strada nelle medesime forme di cui sopra.

Per i balconi esistenti sia su via che su cortile, se in pietra di Luserna, è ammesso il cambiamento delle parti deteriorate con il medesimo materiale, mentre ne è ammesso il rifacimento totale solo se esteso a tutti i balconi della facciata interessata.

Le ringhiere dei balconi esistenti potranno essere eventualmente rifatte con le medesime modalità, ovvero in elementi a bacchette verticali in ferro come da abaco. (fig. n. 6).

Sono vietate comunque strutture e parapetti in metalli di qualsiasi altro tipo e disegno, e parapetti pieni o traforati sia in materiali lapidei che metallici che in laterizio.

6.3.2. Tetti

Tetti su fronti vincolate

Il rifacimento dei tetti è ammesso con strutture lignee come quelle esistenti, per le parti in vista, con la eliminazione di qualsiasi superfetazione ed il mantenimento dei coppi alla piemontese o delle lose in pietra.

Per tutti gli altri tetti di cui è necessaria una manutenzione straordinaria è fatto obbligo l'uso dei coppi alla piemontese sia su orditura esistente sia su orditura nuova.

E' fatto obbligo il mantenimento delle pendenze delle falde, dell'altezza del colmo dell'imposta

esistenti.

Sono vietati rivestimenti tipo perlinaggio o di altro materiale comunque eseguito, fuori del filo della muratura.

Sono da mantenersi i cornicioni esistenti sia in muratura a vista che intonacata e nei casi esistenti dei festoni e mantovane lignee.

Tetti su fronti non vincolate

Sono ammessi i rifacimenti della struttura a condizione che sia lignea per i passafuori in vista.

La copertura dovrà essere in coppi alla piemontese.

L'allineamento planimetrico e altimetrico delle sporgenze potrà essere riprogettato a condizione che non vengano cambiate le pendenze di falda.

Sono vietate le pantalere. Gli accessori, i camini sono regolati come al punto riguardanti Accessori.

I timpani dei sottotetti devono essere chiusi con muratura intonacata a raso di elementi strutturali orizzontali, sono ammesse le lesene verticali e le grigliature della muratura per le aerazioni.

6.3.3. Accessori

I pluviali dovranno essere in lamiera zincata e verniciata in acciaio anodizzato o in rame.

I gambaletti dovranno essere in ghisa in prossimità del tratto terminale, per un'altezza minima

di m. 1, e quando siano sottomuro.

Le gronde del tipo esterno dovranno essere a sezione tonda in rame o in lamiera zincata con i medesimi colori indicati per i pluviali; i raccordi, le scossaline, i faldali dovranno essere dei medesimi materiali delle gronde.

Il raccordo gronda pluviale dovrà essere a 45°. I camini saranno con la testa in mattoni a vista o intonacati mentre il cappello sarà in mattoni o in lastra di pietra.

Le teste di camino con decorazioni e/o motivi in pietra o mattoni esistenti dovranno essere mantenute. E' ammessa la testa di camino tipo shunt esclusivamente nel caso in cui il corpo del camino sia intonacato nel medesimo colore.

Gli abbaini dovranno essere mantenuti con le caratteristiche esistenti; sono altresì ammessi nuovi abbaini esclusivamente nella forma a capanna su muratura d'ambito sporgente da tetto (fig. 9, 10, 11, 12).

6.3.4. Serramenti

Serramenti su facciate vincolate

E' ammesso il rifacimento dei serramenti, gelosie e ante con il medesimo disegno dei precedenti e con la possibilità di inserimento di vetro-camera nelle finestrate.

I telai dovranno comunque essere in legno verniciato.

Sono vietati i serramenti in metallo. E' fatto obbligo di tinteggiare a biacca o smalto i serramenti e le gelosie esistenti. E' inoltre obbligatorio l'uso di vetri trasparenti.

Serramenti su facciate non vincolate

Sono ammesse nuove aperture solo come indicate dall'abaco (fig. 5, 7, 8).

I nuovi serramenti saranno in legno con gelosie o senza gelosie, ma è vietato l'uso di avvolgibili all'esterno di qualsiasi tipo.

E' fatto obbligo di usare vetri trasparenti.

6.3.5. Portoni vetrine e cancelli

Portoni per accessi pedonali e carrai vincolate e non vincolati

In tutto il perimetro del Centro Storico, sia per le facciate vincolate che non, i portoni di nuova fattura dovranno essere eseguiti in legno a motivi semplici, ovvero rifatti secondo disegni di altri esistenti in loco. (Fig. 16).

In caso di portoni preesistenti da restaurare o rifare ci si dovrà attenere al motivo di questi.

Cancelli per accessi pedonali e carrai non vincolati

Sono ammessi cancelli carrai e pedonali in metallo solo se eseguiti in profilati in ferro pieno con esclusione di scatolati.

Il disegno dovrà essere semplice a bacchette verticali (fig. 13).

Sono eventualmente concesse chiusure con riporto di lamiera dell'altezza massima di mt. 2 (fig. 14).

Sono inoltre ammessi gli usi di vecchi cancelli di recupero, purchè estesi a tutti i passi carrai dello stabile interessato.

Vetrine non vincolate

Sono ammesse unicamente le vetrine all'interno dei vani murari (A) o a raso (B) e non quelle applicate su muri di facciata. (fig. 17)

L'intelaiatura dovrà essere in legno con tamponamenti dello stesso materiale a pannelli pieni o vetrati, comunque con zoccolatura piena nelle parti inferiori sino al piano della vetrina stessa.

Sono altresì ammesse strutture per vetrine in metallo ad elementi lisci o verniciati con l'esclusione di lavorazioni in lamiere grecate, alluminio anodizzato e inox.

Sono ammesse serrande di sicurezza piene o trasparenti in metallo verniciato, purchè con cassonetti di raccolta non in vista dall'esterno (fig. 17, 18).

Portoni, vetrine, insegne vincolati

I portoni, vetrine ed aperture vincolate e indicate nelle tavole di progetto debbono essere scrupolosamente restaurati e mantenuti nel disegno, fattura, colore ed essenza lignea, come gli

originali. E' fatto divieto qualsiasi modificazione di forma come ulteriori aperture, modifiche di battuta, ecc. Per insegne è possibile la modificazione del contenuto informativo mantenendone però inalterati i caratteri grafici ed i colori.

6.3.6. Insegne, targhe e bacheche pubbliche o private

Sono vietate le insegne a bandiera sia a cassonetto che a lettere singole.

Sono ammesse unicamente le insegne, all'interno del vano murario della vetrina stessa (C). (fig. 17), incorniciate con intelaiatura analoga al serramento, con la possibilità di sporgenza massima fino al filo della muratura (A) in caso di vetrine arretrate ed altezza massima dell'insegna, in tal caso, di cm. 50 (A).

Sono escluse le insegne al di sopra del 1° piano fuoriterra.

Per le attività ai piani superiori sono ammesse insegne solo sui vetri delle finestre.

Le targhe per indicazioni professionali, di associazioni od altro sono consentite a lato delle porte o dei portoni d'accesso su via delle dimensioni massime di cm. 50 x 50 unicamente in ottone o bronzo o materiali similari (materie plastiche escluse) con la condizione che per ogni singolo edificio e per più insegne queste abbiano un'unica dimensione e siano costituite dello stesso materiale. (Fig. 19, 20).

Sono ammesse bacheche private delle dimensioni di cm 50 x 70 in legno scuro con cornice semplice e vetro protettivo. La pubblicità e l'affissione di manifesti è consentita in spazi definiti dall'Amministrazione Comunale su appositi elementi in lamiera colorata in verde o grigio su appositi tabelloni delle dimensioni di m 1,40x2,00 (fig. 21) o delle dimensioni di m. 0,70x1,00 con cornice semplice (fig. 22). Per i colori i riferimenti sono i n. 14 - 21 della tavolozza cromatica.

6.3.7. Recinzioni

Per recinzioni esistenti di costruzione antica è ammesso solo il restauro o il ripristino delle parti deteriorate con le medesime dimensioni e disegno. Le nuove recinzioni sono ammesse sia nei cortili che su strada in muro pieno di altezza massima di mt 2 (fig. 15) con finitura ad intonaco frattazzato grezzo oppure con muretto intonacato di altezza cm 100 e soprastante ringhiera a maglia semplice in profilati di ferro verniciato di altezza massima mt 1,50 (fig. 13).

In caso di muretti esistenti i nuovi dovranno avere la stessa altezza, analogamente per i muri di cinta.

In caso di prolungamento di muretti esistenti, quelli nuovi devono uniformarsi agli esistenti nell'altezza, nel materiale e nella finitura. Sono comunque vietate recinzioni in graticciati di cotto, prefabbricati in cemento, pannelli

di varia natura, reti metalliche, ecc.

6.3.8. Pavimentazioni di aree libere o transiti privati

I passaggi pedonali e gli androni carrai devono essere pavimentati con lastre di pietra di Luserna di dimensioni di cm. 60x60.

Per i passaggi pedonali è ammessa anche la pavimentazione in mattoni pieni posti di coltello a disegno semplice oppure in acciottolato anche solo parzialmente e con il completamento in lastre di Luserna come sopra.

I cortili, gli spazi interni non adibiti a verde possono essere lasciati in terra naturale o ghiaietto o lastricati in pietra di Luserna a lastre di 60x60 oppure anche in acciottolato.

Sono comunque vietate pavimentazioni in asfalto o battuto in cemento.

In alternativa alle indicazioni di cui sopra può essere in ogni caso ammessa una pavimentazione in blocchetti di porfido o in autoblocanti di tipo rettangolare color grigio cioè solo sui cortili privati. Gli acciottolati e le pavimentazioni in lastre di Luserna esistenti debbono essere mantenute.

6.3.9. Pavimentazioni di aree pubbliche

I marciapiedi su strada devono essere realizzati in lastre di pietra di Luserna delle dimensioni minime di cm. 50x100.

I marciapiedi devono essere sempre rialzati di minimo 15 cm. dal piano del transito veicolare.

(fig. 2.).

Per le parti di attraversamento devono essere previsti scivoli per handicappati.

6.3.10. Illuminazioni di vie pubbliche e di vie private.

Per le vie indicate di cui alla tavola B0 i corpi illuminanti dovranno essere solo ed unicamente di quello tipo lanterna a braccio in ferro battuto già posizionati in via Arduino.

Per le altre vie non è ammessa l'illuminazione con corpi illuminanti sospesi a fune, ma braccio su palo di foggia semplificata.

6.3.11. Cestini, contenitori di rifiuti, fontanelle, dissuasori di parcheggio, cassette gas-metano, Sip, Enel, ecc.

L'Amministrazione Comunale dovrà provvedere lungo le strade pubbliche di accessori ed attrezzature urbane che consentano l'utilizzo delle stesse in modo confortevole. I vari accessori dovranno essere installati in numero consono e tutti delle medesime foggie e colore in relazione all'abaco dei colori senza superfici utilizzabili alla pubblicità o a comunicazioni scritte pubbliche o private.

A titolo esemplificativo sono stati predisposti alcuni disegni prepositivi con relativi dimensionamenti per cestini raccolta rifiuti, e dissuasori di traffico. (fig. 23-24).

BIBLIOGRAFIA

SULL'ARREDO E PIANI DEL COLORE:

- AA VV Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica
Bollettino dell'Arte Roma 1986
- AA VV Manutenzione e conservazione del costruito
Ed. Progetto Padova 1986
- AA VV L'arredo urbano e la città
Ed. Hover Milano 1984
- F.Bianchetti Il colore nell'ambiente costruito - piano cromatico di Omegna
Ed. Vangelista Milano 1986
- G.Brino e F.Rosso Colore e città - Il piano del colore di Torino 1800-1850
Ed. Idea Editions Milano 1980
- G.Brino Colore e arredo urbano
Giulianova Ed. Aliena Firenze 1984
- G.Brino Il piano del colore della Città di Saluzzo Ed.
- G.Burzio - M.Parenti Lo spazio urbano nel comune di Viareggio Torino 1984
- C.Ceschi Teoria e storia del restauro
Ed. Bulzoni Roma 1970
- M.Düttman Color in townscape The Architectural Press
London 1981
- P.L.Molinari Design e arredo urbano
Ed. Fabbri Milano 1985
- G.Tagliascchi Colore e ambiente
Ed. Sikkens Milano 1984
- G.Tagliascchi - R.Zanetta Progettazione del colore nell'ambiente costruito
Ed. Design Riuniti Editori Torino 1986

SUL COLORE:

- L.De Grandis Teoria ed uso del colore
Ed. Mondadori 1971
- A.Garau Le armonie del colore
Ed. Feltrinelli Milano 1984

- W.Goethe La teoria dei colori
Ed. Sansoni Firenze 1965
- A.Momcsics Lettura sul sistema di colore
Coloroid 1965-86 Budapest Technical
University
- P.Otto Runge La sfera dei colori
Ed. Il Segno Verona 1982
- J.Tornquist Colore e luce
Ed. Hoepli Milano 1983

SUL TERRITORIO E LA STORIA DI CUORGNE':

- AA VV Canavese e Valle d'Aosta - osservazioni icono
grafiche
Ed. Priuli e Verluce Ivrea 1980
- M.Bertotti Appunti per una storia di Cuorgnè
Ed. Enrico Ivrea 1983
- M.Bertotti Documenti di storia canavesana
Ed. Enrico Ivrea 1979
- A.Bertolotti Passeggiata nel Canavese
ried. Curtis Torino 1965
- C.Boggio Le chiese del canavese
Ed. Ivrea 1978
- L.Mallè Le arti figurative in Piemonte Ed. CASANOVA
Torino 1960
- C.Pogliotti Cuorgnè e l'alto Canavese monografia storico
didattica illustrata
Ed. Spanda Torino 1906

COMUNE DI CUORGNE'

PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO DEL CENTRO STORICO

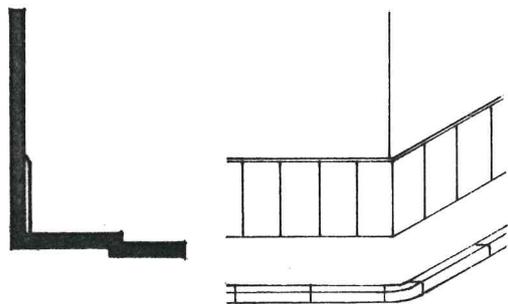


Fig. 1

Dimensioni lastre altezza
cm. 90 - - base cm. 50-100.

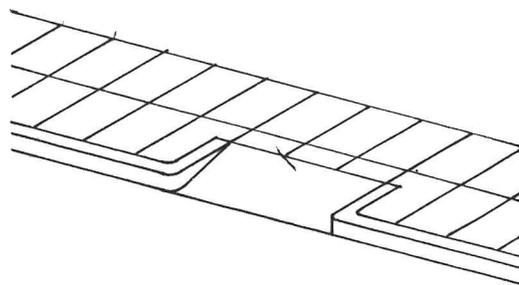


Fig. 2

Lastre di pavimentazioni
dimensioni minime cm. 50x100 al-
tezza min. marciapidi cm. 15

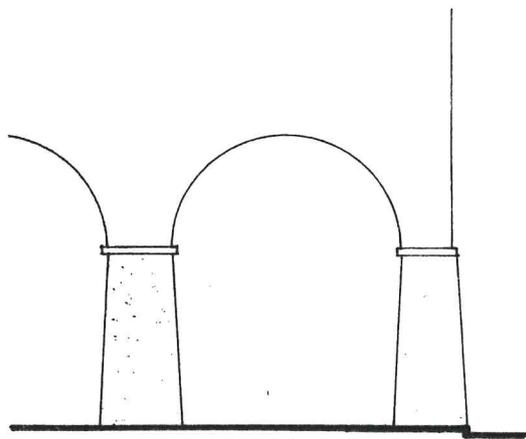


Fig. 3

Pilastrature in pietra di
Luserna a spacco.

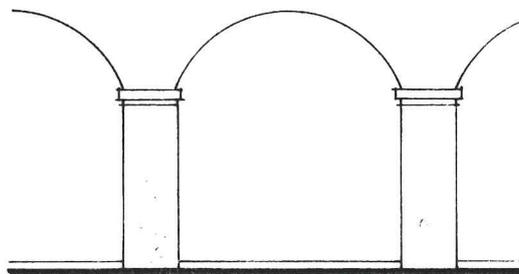


Fig. 4

COMUNE DI CUORGNE' PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO DEL CENTRO STORICO

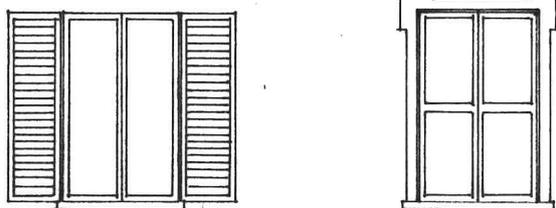


Fig. 5
Dimensione massima aperture cm.
90+100 di base, cm. 130+140 di
altezza. Davanzale in pietra.

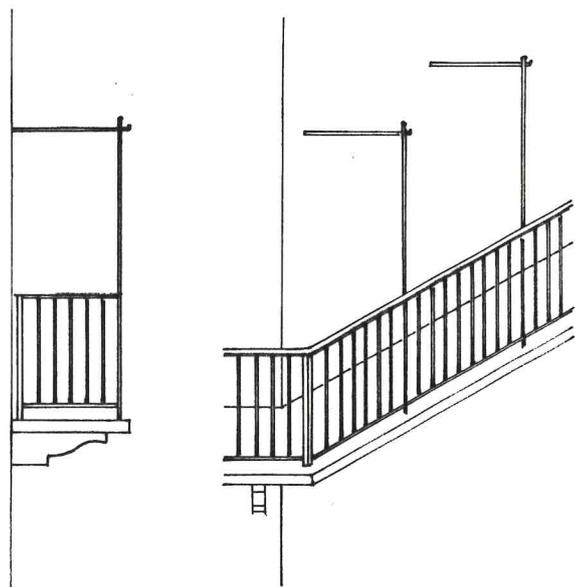


Fig. 6
Bacchette in ferro dimensioni cm.
0,10 x 0,10 distanza cm. 10

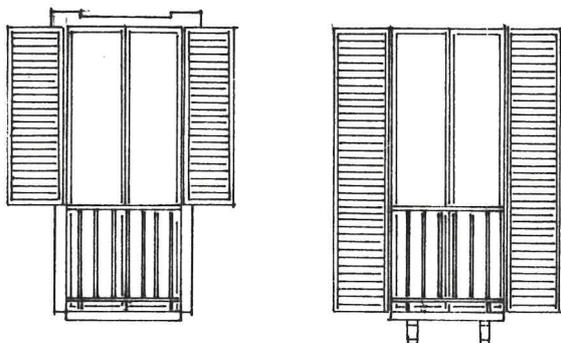


Fig. 7

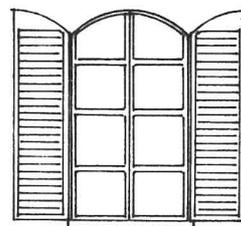


Fig. 8

COMUNE DI CUORGNE' PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO DEL CENTRO STORICO

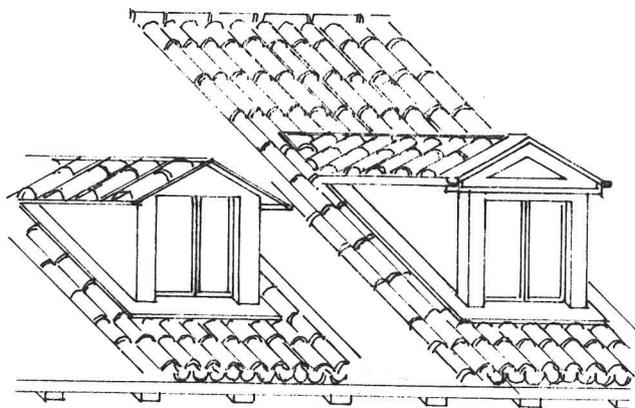


Fig. 9
Tipi di abbaini ammessi

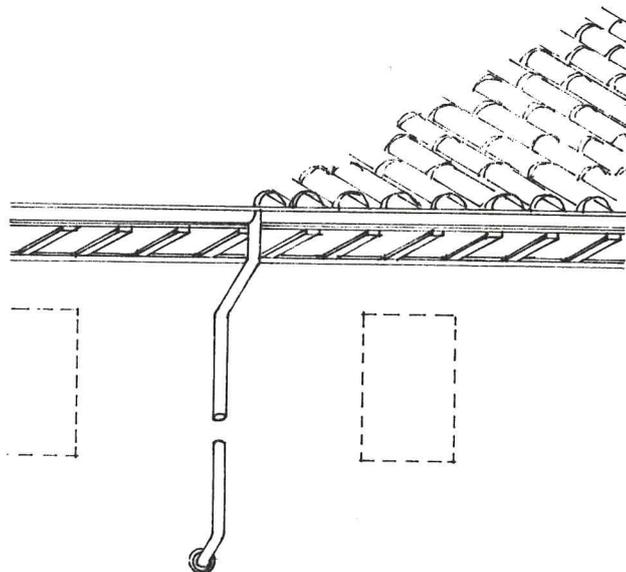


Fig. 10
Attacco gronde e pluviali

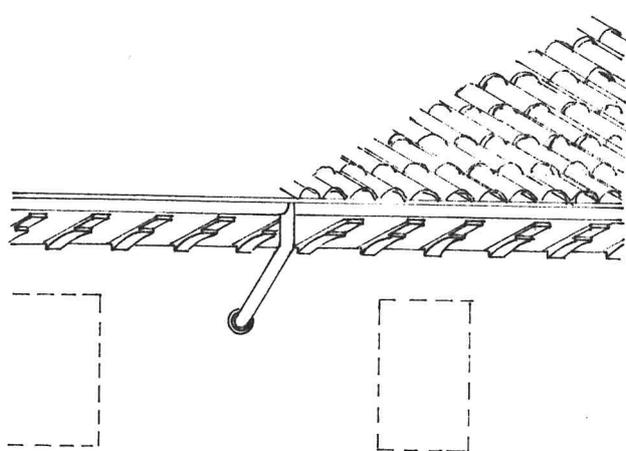


Fig. 11

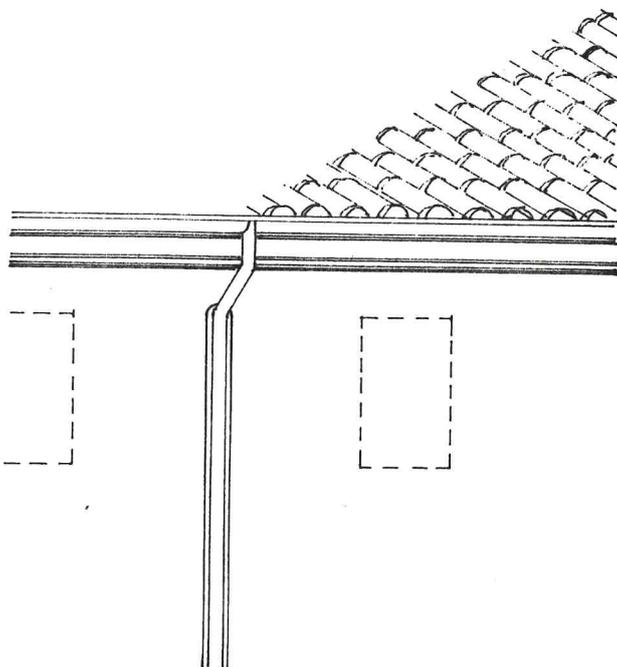


Fig. 12

COMUNE DI CUORGNE'
PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO
DEL CENTRO STORICO

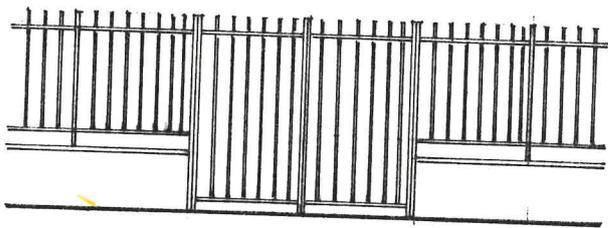


Fig. 13

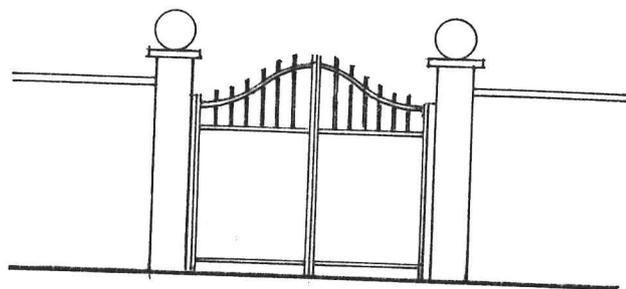


Fig. 14

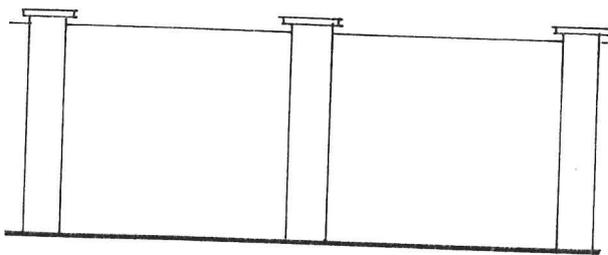


Fig. 15

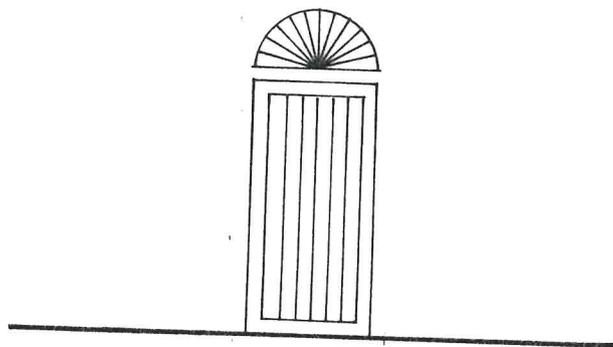


Fig. 16

COMUNE DI CUORGINE
PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO
DEL CENTRO STORICO

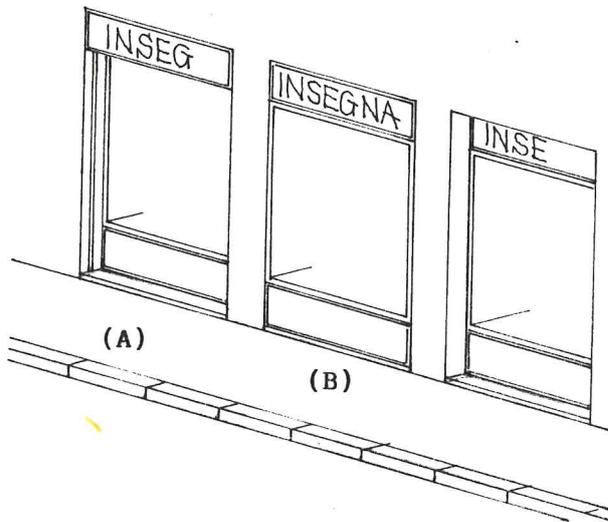


Fig. 17
(A) (B) altezza mass. insegna cm.50

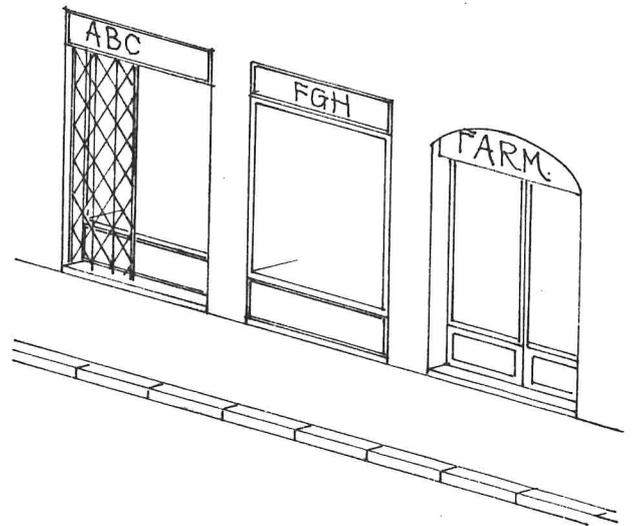


Fig. 18

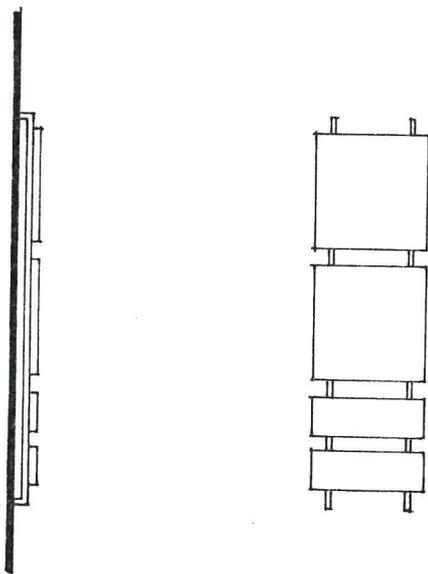


Fig. 19

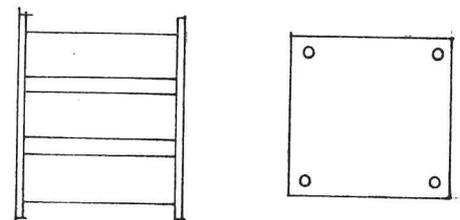


Fig. 20

COMUNE DI CUORGNE'
PIANO DEL COLORE E DELL'ARREDO URBANO
DEL CENTRO STORICO

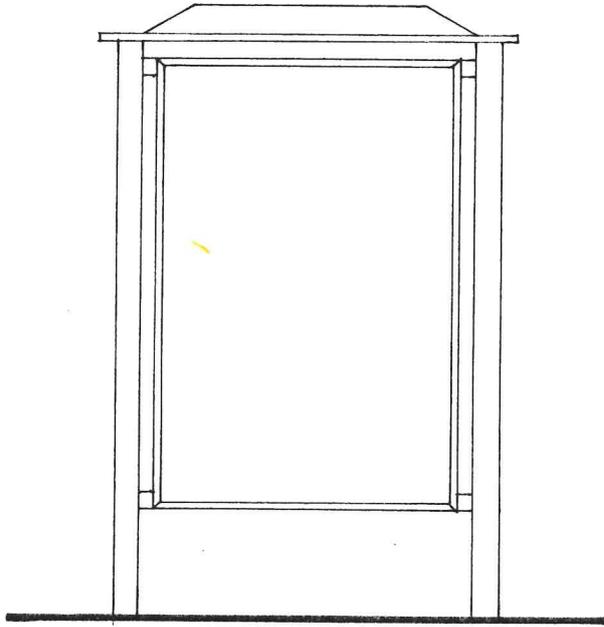


Fig. 21
Altezza totale massima cm. 270
larghezza mass. cm. 160

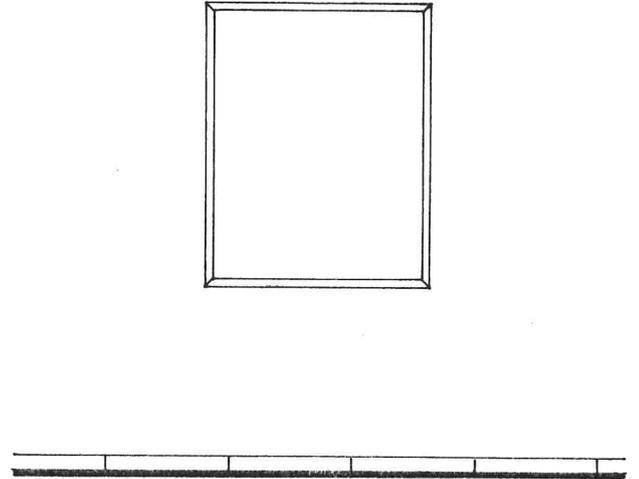


Fig. 22

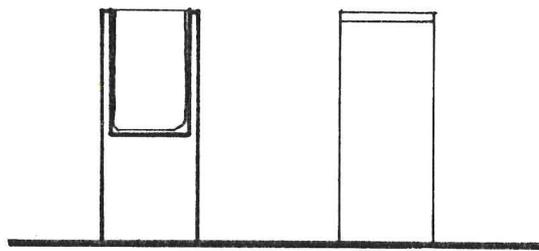


Fig. 23
Altezza cm. 100 diametro cm. 40

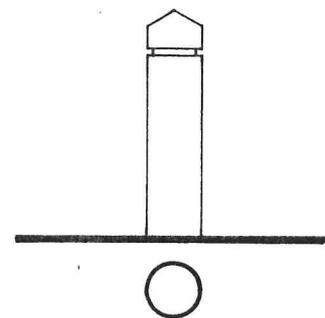


Fig. 24
Altezza cm. 90 diametro cm. 20